

⋮
Circolo: "La Caduta"
Via della Catastrofe, 1
Rovine di Sotto
(Piacenza)

XX settembre 2003
Pranzo Sociale



La Belle Alliance Waterloo

Puoi anche
alzarti molto
presto ma
il tuo destino
si è alzato
un'ora prima

(Anonimo)

**PENSIERO
STUPENDO**

(Napoleone doveva attaccare alle 5, ma la pioggia gli impose di attaccare alle 11...)

Ordine del Giorno

1. *Benvenuto ai soci (Presidente f.f. Vittorio Guillion Mangilli)*
2. *Relazione su: “catastrofi prossime venture”: (amb. Alessandro Minuto Rizzo (vice seg. gen. Della NATO))*
3. *Relazione su: ”il gen. Cambronne –espressione di un’idea sublime”(Vittorio Guillion Mangilli)*
4. *Relazione su: “Amedeo Guillet – il perdente che non perse sapendo di aver già perso” (Gabriella Fragnito)*
5. *Relazione su: “La sconfitta come valore in sé nella figura di Toussaint Louverture” (Diamante Luling Buschetti)*
6. *Relazione su:”Il Seppuku nella tradizione samurai” (Vittorio Dalle Ore)*
7. *Relazione su: “melior canis vivus, leone mortuo” (Francesco Lopez y Royo)*
8. *Determinazione data e località per l’assemblea generale dei soci.*

Soci presenti:

- *Diamante e Vittorio Dalle Ore*
- *Ana e Vittorio Guillion Mangilli*
- *Francesco Lopez y Royo*
- *Gabriella ed Alessandro Minuto Rizzo*
- *Renata e Brunoro Serego Alighieri*
- *Eldita e Pierre Wunsch (in rapp. Del Circolo collegato “La Chute”)*

Relazione su: “catastrofi prossime venture”: (amb. Alessandro Minuto Rizzo (vice seg. gen. Della NATO))

l'amico Alessandro ha sviscerato con dovizia di particolari la pessima situazione che si va creando in Corea del Nord con la presenza di una classe dirigente che si trova davanti ad un bivio le cui strade portano comunque alla sua perdizione .

Nel caso di una apertura al mondo occidentale ed ai suoi aiuti, ciò può portare ad un netto miglioramento delle condizioni di vita della popolazione ma sicuramente nel breve periodo ad una caduta dell'attuale classe dirigente a causa della introduzione, assieme al cibo e agli aiuti, di libere informazioni, di novità tecnologiche, di scambi di idee. Tutte cose che, come l'esperienza insegna, portano a totali rivolgimenti nei sistemi politici chiusi. Nel caso della continuazione dell'attuale politica di chiusura e di crescenti minacce nei confronti dei vicini, la situazione potrebbe aggravarsi dando luogo ad uno scontro sanguinoso di cui l'unico risultato finale sarebbe la fine dell'attuale dirigenza.

10 giorni dopo è apparso sulla stampa internazionale il seguente articolo, suffragando ampiamente le analisi precedenti:

2 ottobre 2003 09.44

Corea Nord: nucleare, se necessario ancora più bombe

SEUL - In aperta sfida e provocazione contro gli Stati Uniti e i paesi alleati e i moniti dell'Aiea, la Corea del Nord ha proclamato oggi di aver ultimato il processo per la fabbricazione di alcuni ordigni atomici «a scopi pacifici di autodifesa» e di essere pronta «se necessario» a fabbricarne altri.

Confermando dichiarazioni fatte in precedenza dal vice ministro degli esteri Choe Su Hon a New York, un portavoce del ministero degli esteri nordcoreano ha dichiarato all'agenzia di stampa ufficiale Kcna, ricevuta a Seul, che Pyongyang «ha già ultimato il processo di riconversione di 8000 barre di combustibile spento del suo impianto nucleare di Yongbyon» e che «intende proseguire a catena continua, senza alcun ritardo, il processo di riconversione, se ciò sarà giudicato necessario».

L'impianto nucleare ad acqua pesante di Yongbyon, con una potenza di 5 megawatt, era stato riaperto all'inizio di quest'anno, in aperta sfida alla comunità internazionale e all'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica dell'Onu, dopo che la Corea del nord si era ritirata dal Trattato di non proliferazione nucleare.

Dalle barre di combustibile spento utilizzato dall'impianto è possibile, con processi di riconversione, produrre plutonio e da qui bombe atomiche. Più volte gli Stati Uniti e i paesi alleati avevano messo in guardia Pyongyang da un simile passo.

«Come abbiamo più volte ripetuto - afferma la Kcna - noi abbiamo ripreso le nostre attività nucleari a scopi pacifici». Il vice ministro degli esteri Choe a New York aveva detto chiaramente che il suo paese «possiede già e intende rafforzare il suo deterrente nucleare» per scopi di autodifesa ma che non ha alcuna intenzione di «esportarlo a paesi terzi».

La nuova sfida della Corea del Nord arriva dopo che ieri Stati Uniti e paesi alleati (Giappone e

Corea del nord) avevano sollecitato Pyongyang ad accettare un nuovo round di negoziati multilaterali a sei (le due Coree, Usa, Giappone, Cina e Russia) a Pechino per smantellare il suo programma nucleare.

«Abbiamo appreso le ultime dichiarazioni bellicose di Pyongyang - hanno detto a questo proposito fonti del governo sudcoreano - Ma siamo convinti che in tutto questo c'è una buona parte di bluff e che alla fine la Corea del Nord non potrà che accettare nuovi colloqui e rinunciare alle sue ambizioni nucleari».

Alla fine di agosto un primo round di negoziati si era tenuto a Pechino, ma senza alcun progresso di sostanza. La Corea del Nord continua a ripetere di esser disposta a smantellare il suo programma nucleare ma solo se gli Stati Uniti abbandonano la loro asserita politica ostile e danno garanzie di sicurezza al paese asiatico, mentre Washington e alleati insistono sulla necessità di un abbandono previo e incondizionato dei piani atomici.

«Non abbiamo altra scelta che proseguire nei nostri progetti di autodifesa finché gli USA non mutano linea». ha ribadito in questi giorni il vice ministro degli esteri Choe Su Hon

Grande preoccupazione quindi , ma grande interesse per un argomento non usuale e perfettamente in linea con le finalità del Circolo.

Relazione su: "il gen. Cambronne – espressione di un'idea sublime"(Vittorio Guillion Mangilli)

la figura del generale Cambronne (Pierre Jacques Etienne Cambronne – 1770 /1842 conta dell'impero, ufficiale della regione d'onore , comandante il primo reggimento di cacciatori della guardia) viene vista dal relatore sotto un punto di vista molto particolare e cioè la nutrita corrispondenza che la moglie Mary Osburn ebbe con una sua amica d'infanzia, Jane, molti anni dopo la morte del generale, sulla vera natura della parola che secondo le tirature giornalistiche del tempo ebbe a pronunciare durante la battaglia di Waterloo.

Alla fine Mary scrisse a Jane: “ amica mia in seguito a una breve indagine sono giunta a una conclusione che mi lascia profondamente turbata: la parola che lo sconosciuto di cui ti ho parlato collegava il nome che è diventato ora anche il mio... Non è una bella parola. E dunque l'unico essere umano a cui ho trovato il coraggio di manifestare i miei dubbi e un vecchio soldato che ha combattuto a fianco di mio marito, in Spagna ad Austerlitz, a Jena e a Waterloo ed ora cura del nostro giardino. Confidargli le mie angosce è stato più facile di quanto credessi e alla fine lo ho implorato di sciogliere per me l'enigma posto che ne possedesse la chiave. E ha risposto con voce sorda potando una pianta di rose: " mi chiedi qualsiasi servizio anche più umile ma non di pronunciare davanti una signora come lei quella parola ne va del mio onore. Sono rimasta sconvolta invece dopo un po' ha continuato forse si tratta di qualcosa che il Gen. disse a Waterloo proprio quando la battaglia stava per finire. Avevamo fatto quadrato, ma gli inglesi che ci circondavano, non la smettevano d'intimarci la resa. Fu allora che Gen. esclamò... A questo punto ha esitato, e io sono intervenuta per incalzarlo. Cosa esclamò? Dopo una breve attesa con un'espressione insieme si era e pietosa che non potrà mai dimenticare, il giardiniere ha sollevato la testa e ha detto: suo marito , signora , è un valoroso ed io che ero al suo fianco potei udire le sue parole una per una. Il Gen. gridò: " la guardia muore ma non si arrende " – *La Garde meurt mais ne se rend pas* ! E tuttavia può darsi che qualcuno che si trovava più lontano non abbia inteso, in mezzo agli spari e le grida dei morenti, tutta la frase; può darsi che abbia inteso una parola soltanto, forse *meurt* e l'abbia scambiata per un'altra, che un po' le somiglia.....

la prego signora non mi faccia dire di più.!

Ho riflettuto a lungo sulle parole del giardiniere, e non certo punto mi è balenato un'idea, ma è un'idea troppo orribile perché possa essere. Non può essere quella la parola del generale Cambronne.

O Jane, Jane , come è sporco e il mondo! Ti abbraccio forte la tua infelicissima

Mary Osborne Cambronne.

Rimane quindi una domanda da farsi dopo più di 150 anni: è vero che la sfiga è un'amante fedele e che ti segue anche quando sei nella merda ?

Relazione su: “Amedeo Guillet – il perdente che non perse sapendo di aver già perso” (Gabriella Fragnito)

Splendida la relazione su una delle poche figure della nostra storia recente che merita l'appellativo del Lawrence d'Arabia italiano.

Nonostante non ci facciano molto piacere le parole di inizio, l'articolo pubblicato sull'Observer è interessante e sintetizza quanto detto con mirabili parole ed approfondita conoscenza da Gabriella (dato che Amedeo è un suo zio acquisito) !

Rory Carroll Rome
Sunday May 26, 2002
[The Observer](#)

EVERYBODY knew the Italians were useless in combat. Even when they vastly outnumbered their enemy they surrendered. A month earlier their fortified positions in Libya had crumbled, yielding 38,300 prisoners and a famous victory to the marauding British.

Now the Italian empire in Ethiopia and Eritrea, conquests which had cost so much blood and treasure, was for the taking. In Rome a shaken Benito Mussolini lamented the quality of his army. 'It is the material that is lacking. Even Michelangelo needed marble to make his statues,' he said.

It was January 1941 and the Fascist dictator's imperial delusions were crashing under a British invasion from the Sudanese desert into the Italian-occupied Eritrean lowlands. The mobilised British vanguard, named Gazelle Force, was confident of turning the enemy retreat into a rout.

Composed of elite Indian units and gunners of the 25th Field Regiment and the Surrey and Sussex Yeomanry, it had raced south for four days and taken the stronghold of Kassala, which the Italians abandoned without firing a shot.

Gazelle Force would continue the chase on 21 January, but it was still dawn, time for a cup of tea in the chilly half-light. Suddenly there was a drumming of hooves. Through the gloom shapes approached, fast. For the last time in its history, the British Army faced a full-scale cavalry charge.

Yelling, flashing scimitars, firing carbines and tossing grenades, the 1,500 Italian horsemen swept through the camp, attacking tank crews and brigade HQ staff in a whirlwind of dust and gunfire.

Panic-stricken artillery crews fired armour-piercing shells, which scythed through the horsemen and landed amid their own comrades, leaving vehicles in flames, men wounded and the camp in chaos.

It was warfare from another age, but the time the British took to recover allowed Italian infantry to occupy a key defensive position, averting another Libyan fiasco. The ruse had worked.

The leader of the Italian charge was Amedeo Guillet, a small, wiry officer destined to become well known to the British high command. In the months to come his military career turned into a series of adventures which became a byword for heroism, even among the British.

After ferocious resistance, Mussolini's army was defeated, but Guillet fought on as a guerrilla, derailing trains and blowing up bridges with the help of his beautiful Muslim lover, Khadija, before escaping to Yemen and Italy, where after his country's surrender, he joined the Allies in fighting against Hitler.

His extraordinary life is told fully for the first time in a biography published in Britain this week by HarperCollins. *Amedeo, A True Story of Love and War in Abyssinia*, by Sebastian O'Kelly, traces a career which quashes the myth that Italians are bad soldiers.

Now 93, Guillet dismisses as a slur the joke about Italian tanks having one forward gear and four reverse. 'The English generals respected our valour,' he says.

Due to be published in Italy later this year, the biography is expected to galvanise a burgeoning reappraisal of the Mussolini years. Exhibitions, articles and ceremonies have encouraged the Italians to appreciate the era's architecture and art, and the valour and idealism of those who fought for the Fascist regime.

Rome-based historians such as James Walston and Lutz Klinkhammer say the revisionism is close to rehabilitation, but O'Kelly says Guillet's story could not be appropriated by neo-Fascists. 'Amedeo was an aristocrat. He was a monarchist. He was too conservative to be a Fascist.'

As an officer in Italy his family connections were a passport to a life of high-society balls and weekends in castles. The star of the Italian Olympic riding team, Guillet was picked for the 1936 games.

Mussolini, known as Il Duce, wanted an empire, and the lieutenant was sent to Ethiopia, then known as Abyssinia, to command 2,000 Spahis, or Arab cavalry, against Emperor Haile Selassie.

A brutal war gave Italy an empire for the first time in 1,500 years. Guillet fought for Franco in the Spanish Civil War, whose savagery accelerated his disenchantment with Mussolini. Returning to Abyssinia, he fell for a chieftain's gun-toting daughter, Khadija, who fought with him against rebels.

In 1940 the stakes rose when Italy joined Germany in the Second World War - 'a mistaken, pointless fight', says Guillet.

When the British invaded East Africa he was commanding a unit mounted on horses and camels. They were defeated by superior British weaponry.

Instead of surrendering Guillet took to the mountains dressed as an Arab to wage a guerrilla campaign, ambushing British convoys and disrupting supply lines. It took a bullet through his turban before he fled and later joined the war against Germany.

Italy's most decorated soldier, he became a diplomat after the war and retired to homes in Rome and Ireland. 'I would do it all again,' says Guillet, now 93. 'Though the war was a mistake, it was my duty to fight.'

Non rimane altro che appellarsi a uno dei grandi maestri: " sopra di me il cielo stellato, dentro di me la legge morale (Kant)"

Relazione su: “La sconfitta come valore in sé nella figura di Toussaint Louverture” (Diamante Luling Buschetti)

Ampio dibattito ha suscitato la figura di questo personaggio assolutamente sconosciuto ai più e che aveva commesso il terribile errore di interpretare la dichiarazione dei diritti dell'uomo del cittadino come valida anche per i negri

Un esclave affranchi :

Né le 20 Mai 1743, Toussaint Louverture est le fils d'un roi du Bénin dont la tribu fut déportée sur l'île de Saint-Domingue pour travailler dans les plantations de café et de sucre. Il travaille comme gardien de bétail pour son maître, Baillon de Libertat, qui l'affranchit en 1776. Il est alors un homme libre et devient maître de biens et d'esclaves. Toussaint acquiert une petite fortune grâce à la culture du café, dont Haïti est le premier fournisseur mondial.

Une ascension hiérarchique rapide :

En 1789, lorsque la révolution française éclate, avec ses nouvelles idéologies, les esclaves noirs profitent de l'occasion pour se révolter. A cette date, les esclaves étaient 480 000 sur l'île, pour 30 000 colons blanc. Lors de la réunion vaudou dans la nuit du 22 au 23 Août 1791, le signal de l'insurrection contre la tutelle française est donné. Toussaint Louverture est alors à la tête d'une troupe de 2 000 hommes. Les chefs des armées noires ainsi formées s'allient à l'Espagne qui occupe la partie Est de l'île. L'insurrection s'étend à travers toute la colonie française.

Après la proclamation de l'abolition de l'esclavage en France et dans toutes ses colonies, et suite à quelques problèmes avec le gouvernement espagnol, Toussaint Louverture se rallie à la France. Il a maintenant 4 000 hommes sous ses ordres et contrôle un vaste territoire. Il est nommé Général en chef de l'armée de Saint-Domingue en 1797, titre avec lequel il commence progressivement à installer un « Pouvoir Noir ».

L'arrestation de Toussaint Louverture :

En 1801, il prend le titre de gouverneur général à vie. Ce geste déplait fortement à Bonaparte qui organise une expédition militaire sur l'île en février 1802. Après avoir repoussé les troupes noires, le général français Leclerc fait arrêter Toussaint, le 7 Juin 1802 sur ordre de Bonaparte.

La déportation du prisonnier noir :

Le premier Consul ordonne la déportation de Toussaint Louverture en France et décide de l'incarcérer dans un lieu loin de la côte pour limiter le risque d'évasion. C'est le [Fort de Joux](#), en Franche-Comté, qui est choisit pour accueillir le Général Noir où il arrive le 22 Août 1802.

Suite à l'évasion de deux prisonniers chouans dans l'année précédente, la sécurité est renforcée. C'est pourquoi Toussaint est enfermé dans une cellule dont la fenêtre est murée aux trois quarts et grillagée, complétée par un volet de tôle durant la nuit. Pour accéder à sa cellule, il faut franchir 4 portes verrouillées. Toussaint Louverture n'a pas le droit de quitter sa cellule, ni communiquer avec l'extérieur.

■ **La mort d'un héros :**

Il tombe malade très vite, n'étant pas habitué à la rudesse du climat du Massif du Jura. Il meurt le 7 Avril 1803. Malgré la disparition du Général Noir, les luttes à Saint-Domingue se poursuivent. Les combats permettront finalement à l'île de devenir indépendante le 1er Janvier 1804. Saint Domingue reprendra alors son nom d'origine, Haïti, signifiant en créole « terre montagneuse »

La Morale:

Ill mondo è una prigione, nella quale è bene scegliersi una cella isolata (Karl Kraus)

Relazione su: "Il Seppuku nella tradizione samurai" (Vittorio Dalle Ore)

assolutamente dettagliata la relazione di Vittorio, ha fatto meditare gli astanti su di una onorevole fine della propria vita. È stato fatto circolare un modulo nel caso, nei prossimi mesi, qualcuno voglia approfittarne a prezzi scontati.

Il Seppuku

Chiamato anche volgarmente *hara-kiri = ventre-taglio*, era il modo più onorevole che il samurai aveva per togliersi la vita ed era la dimostrazione finale del suo coraggio. Questo rituale era considerato un privilegio riservato solamente ai samurai i quali avevano padronanza assoluta del proprio destino. Non si conoscono le radici del *seppuku*, le occasioni per praticarlo erano:

- ❖ Per seguire anche nell'aldilà il proprio Signore
- ❖ Per evitare di essere catturato dal nemico in caso di sconfitta
- ❖ Per contestare e fare cambiare una decisione presa da un Signore
- ❖ Come sentenza emanata dall'autorità
- ❖ Per colpe commesse verso un superiore

Per comprendere il *seppuku* bisogna tornare allo studio dello zen praticato dai samurai, secondo lo zen la morte e la vita erano sullo stesso piano e quindi l'atteggiamento del giapponese deve essere positivo per entrambi gli aspetti

In Giappone la morte viene indicata con vari termini:

- *yamagakuru*= ritirarsi sulla montagna
- *kumogakuru*= sparire nelle nuvole
- *iwatagakuru*= addentrarsi nella grotta

Per l'Hagakure Bushido significa morte e il guerriero deve pensarci continuamente, sia alla mattina quando si alza che la sera prima di dormire, in questo modo la sua mente sarà preparata.

Il *seppuku* era contemplato nel *bushido* come metodo per evitare il disonore. Nel XVII secolo furono introdotte regole rigide nel *seppuku*, che lo trasformarono in un vero e proprio rituale. In Giappone il ventre *hara*, veniva considerato il centro dell'individuo, sede delle emozioni, della volontà, centro fisico e spirituale, quindi compiere *hara-kiri* significava uccidere completamente l'uomo.

Come si svolgeva

Quando le circostanze lo permettevano il *seppuku* veniva preceduto da un bagno purificatore e da un banchetto offerto agli amici dove il samurai dimostrava rilassatezza, serenità e autocontrollo.

Alcune volte si scrivevano persino brevi poesie e versi (*haiku*) che descrivevano lo stato d'animo e davano l'addio alla vita.

Seduto su un panno bianco (o su un cuscino) il samurai si squarcia il ventre (*hara*) con un movimento da sinistra verso destra e se ce la faceva risaliva verso l'alto (*jumonji*), per dimostrare la ferrea volontà di morire, l'arma utilizzata è la spada piccola *wakizashi* o il pugnale *ko-ga-tana*. Nella fase culminante del rituale, se il samurai non moriva e soffriva ancora dopo lo squarcio infertosi, un aiutante (*kaishakunin*), solitamente il migliore amico, posizionato alle sue spalle, gli tagliava la testa con un taglio netto di katana, per abbreviargli la sofferenza.

E le donne, facevano *seppuku* ? Il *seppuku* delle donne era molto differente: si suicidavano recidendosi l'arteria carotidea (del collo) con un pugnale (*kaiken*).

Relazione su: “*melior canis vivus leone mortuo* - (Ecclesiaste, cap IX, v.4) ” (Relazione di Francesco Lopez y Royo)

Checco è riuscito con liriche parole a chiudere la serata alla grande esaltando con esilaranti esempi la figura del cane rispetto a quella del leone:



Tutte le relazioni hanno infuso nei presenti splendide certezze sulla necessità di sopravvivere sempre e comunque ricordando le parole del grande poeta:

***.....Noi siamo coloro che la notte tisica ha vomitato
(Vladimir Majakovskij, suicida il 14 aprile 1930)***

Determinazione data e località per l'assemblea generale dei soci

In sede di chiusura il presidente facente funzioni , Vittorio Guillion Mangilli ha ricordato la necessità di approvare definitivamente lo statuto sociale del circolo ed ha rinviato la discussione su questo tema ad una prossima assemblea generale plenaria dei soci da tenersi in una delle seguenti località:

- ❖ *Balaclava (penisola della Crimea)*
- ❖ *Trapezunte (ex Trebisonda, da cui " perdere la trebisonda ") Mar Nero*
- ❖ *Trafalgar*
- ❖ *Valencia (ultima capitale della Repubblica Spagnola)*

I soci presenti hanno approvato all'unanimità la frase che sintetizza scopi e obbiettivi del Circolo “**LA CADUTA**”:

***“La felicità più grande non sta nel non cadere mai,
ma nel risollevarsi sempre dopo una caduta”***

(Confucio)

Dato in Bruxelles - la Fête de l'Opinion (4ème comp.), An CCXI de la Rèvolution

Il Presidente f.f. (Vittorio Guillion Mangilli)